lo sport in tv

09,55 Mondiali sci fondo, staffetta uomini **Rai3**
12,20 Sport 7 **La7**
17,50 Pallamano, Trieste-Prato **RaiSportSat**
19,30 +Gol mondiali **Tele+**
19,40 Hockey, Alleghe-Merano **RaiSportSat**
20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
20,45 Calcio, Deportivo-Basilea **CalcioStream**
21,00 Calcio, Borussia-Real Madrid **Rete4**
22,50 Pressing Champion's League **Rete4**
01,00 Studio Sport **Italia1**

Torino, la farsa continua: da oggi Zaccarelli al posto di Ulivieri

Cacciato il tecnico di San Miniato, panchina al veterano affiancato da Ferri. Oggi squalificato il "Delle Alpi"

TORINO Per il Toro è il day after. Oggi la società granata presenta alla stampa la coppia Zaccarelli-Ferri e nel pomeriggio attende la sentenza del Giudice sportivo: il Delle Alpi rischia di essere chiuso sino al termine della stagione. Nel primo pomeriggio di ieri uno scarno comunicato ha annunciato l'esonero di Renzo Ulivieri. Era arrivato il 25 ottobre, subentrando a Giancarlo Camolese, accusato di essere troppo amico dei giocatori, di qui la scelta del patron Cimminelli (suggerita dal ds Mazzola) di affidarsi ad un sergente di ferro. Ora si cambia ancora e se è vero che una società che cambia tre allenatori in una stagione rischia di cadere nel grottesco, è innegabile che Ulivieri ne ha fatte più di Bertoldo. Ha trascorso i primi due mesi cambiando formazione ogni domenica, poi ha deciso di mettere ai margini (anche per ragioni comportamentali) gente come Galante e Ferrante, tra i pochi giocatori di qualità della rosa. Da gennaio il Toro ha smesso di collezionare k.o. in serie, si sono visti miglioramenti sul piano del gioco, ma i pareggi casalinghi con Atalanta, Como e Modena sono stati parenti stretti di tante sconfitte. Il tecnico di San Miniato prese un Toro con 3 punti dopo cinque giornate, lo lascia dopo aver conquistato una sola vittoria, al penultimo posto a –10 dalla zona salvezza. Ora tocca a Renato Zaccarelli, 52 anni (nella foto), eroe dell'ultimo scudetto, team manager e responsabile del settore giovanile, che avrà il compito di traghettare la squadra a un dignitoso finale di stagione: il suo vice sarà Giacomo Ferri, l'allenatore della formazione Primavera.

Ma oggi è anche il giorno in cui il Giudice sportivo Laudi deciderà sui fattacci di sabato: la società teme una sentenza esemplare, con cinque giornate di squalifica del Delle Alpi, il che vorrebbe dire emigrare fino a fine campionato (a Monza o Cremona), tornando a casa solo in occasione del derby, che vedrà la Juventus come società ospitante. Ieri la "farfalla granata" Gigi Meroni avrebbe compiuto 60 anni: che triste anniversario, con questo Toro piccolo piccolo.

m.d.m.

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Violenza, è legge il decreto arresta-ultrà

Dopo la firma di Ciampi manette per tre tifosi granata. Ma gli avvocati di Torino contestano

Max Di Sante

ROMA Sono tre gli ultrà arrestati sulla base del nuove decreto antiviolenza. Tre giovani che, tra l'altro, era stati già diffidati e quindi non avrebbero dovuto trovarsi all'interno dello stadio Delle Alpi. Il decreto governativo (che deve essere convertito dalle Camere entro novanta giorni pena il decadimento) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, ma la flagranza differita, trattandosi di questione procedurale, è stata alle trentasei ore prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Sono ventuno le persone che finora sono state identificate e indagate da polizia e carabinieri nell'ambito delle indagini per i disordini di sabato sera al «Delle Alpi». Oltre ai tre arresti e al fermo effettuati ieri dalla Digos di Torino (tutti per non avere ottemperato al Daspo, il provvedimento di interdizione alle manifestazioni sportive) la stessa polizia ha denunciato a piede libero sei persone, mentre i carabinieri ne hanno indagate undici, tra cui un minorenne e un uomo fermato l'altroieri e poi rilasciato dalla Procura per «mancanza di esigenze cautelari». Le persone arrestate vengono definite dagli investigatori «violente» nel mondo del calcio, ma «normali» nella vita di tutti i giorni. Uno degli arrestati era già stato denunciato nei giorni scorsi per avere buttato letame nella sede del Torino.

Tra l'altro, è circolata ieri la voce, non confermata, di un contatto tra capi ultrà della curva granata e alcuni emissari della cordata che potrebbe subentrare a Romero alla guida del Torino Oltre ai tre P.S., M.C. e M.A., in stato d'arresto, c'è anche un fermato (perché raggiunto dopo le 36 ore). Anche questo ultrà, M.F., aveva ricevuto una diffida. Oltre che per quest'ultima inosservanza, l'uomo è stato sottoposto alla misura cautelare per lancio di materiale pericoloso, invasione del campo e resistenza a pubblico ufficiale.

Tra le varie voci che si inseguono in queste ore, c'è anche quella relativa ad un incontro (avvenuto prima degli incidenti di sabato) tra capi ultrà della curva granata e alcuni emissari della cordata che potrebbe subentrare a Romero alla guida della società. Voci non confermate, naturalmente, ma che la dicono lunga sul clima che si respira in queste ore nell'ambiente del Torino.

Intanto, fa ancora discutere il decreto che prevede misure più severe e la flagranza differita. Il sottosegretario Pescante difende il provvedimento: «Condivido che ci sia un problema culturale - dice il Sottosegretario - ma ci sono frange irrecuperabili, i genitori che si picchiano in una partita di bambini sono irrecuperabili. Devo anche dire che è in Inghilterra, la patria dello sport, che è nato il fenomeno degli hooligans che non è stato battuto con le indagini sociologiche e psicologiche ma con sanzioni così severe che non le vorrei mai vedere applicate in Italia. Ma la teppaglia va affrontata con severità. Il garantismo è lassismo. In Inghilterra si esagera con la severità, in Italia si esagera col lassismo». Ma dall'opposizione si alzano voci contrarie. Per il verde Paolo Cento, «il Parlamento dovrà modificare il testo del decreto: la violenza si batte applicando il codice penale ma anche attraverso politiche attive di prevenzione e promozione sociale e rapporti di collaborazione tra tifoserie ed enti locali». Per Cento, ha ragione il monsignor Carlo Mazza (della Cei) secondo il quale, «ben venga il decreto contro la violenza», ma serve anche «la collaborazione delle società calcistiche e di tutte quelle persone che hanno a cuore le sorti del calcio e dello sport in genere in modo da creare un minimo di patto sociale per lo sport». Voci contrarie al decreto anche dalla maggioranza. Mentre Teodoro Buontempo preannuncia battaglia in Parlamento e arriva a proporre idranti, metal detector e agenti infiltrati nelle curve, Alfredo Biondi si dice diffidente (ma annuncia che voterà a favore per disciplina di partito): «Pensare che agendo sugli effetti si elimino le cause - ha detto il vicepresidente della camera - è visione del medioevo. Sono contrario alle misure eccezionali perché a forza di misure eccezionali si snatura lo stato di diritto». Dopo aver fatto notare che «c'è anche un problema che riguarda la polizia, che è demotivata», Biondi aggiunge: «I presidenti farebbero bene a non pagare biglietti e trasferte... ».

Contrari, infine, gli avvocati. L'Unione delle Camere penali critica il provvedimento e si dice preoccupata per gli arresti eseguiti a Torino in applicazione di quelle norme. «Se gli arresti sono stati compiuti in forza di una legge non ancora in vigore al momento del fatto - sottolinea il presidente Ettore Randazzo - si acuiscono le perplessità enormi che abbiamo su una normativa che distorce l'istituto della flagranza, calpestandolo».

Disordini allo stadio: il pallone è alle prese con un'esplosione inaudita di violenza delle tifoserie

Diffida per lo stadio Il fallimento di una sanzione

Erano diffidati gli ultras granata arrestati ieri per i fatti di sabato scorso al "Delle Alpi". Questo però non ha impedito loro nè di recarsi allo stadio, nè tanto meno di esibirsi in scontri e devastazioni.
La diffida, o "Daspo", è un provvedimento amministrativo che vieta di accedere ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive. Viene notificato o a seguito di una denuncia penale (reato), oppure a seguito di una informativa della polizia giudiziaria (fatto non costituente reato ma comunque sinonimo di pericolosità). E il destinatario è tenuto a eseguirlo. Il provvedimento può essere "rafforzato" dall'obbligo di firma: il diffidato deve presentarsi in questura mezz'ora dopo l'inizio e mezz'ora prima della fine dell'evento sportivo. Per "testimoniare" la propria adempienza.
Tutto questo in teoria. In pratica il provvedimento è sostanzialmente debole. Perchè la sua "esecuzione" dipende solo dal destiantario del provvedimento. Il quale solamente a seguito di contestazione potrà essere sanzionato. Lo stesso vale per la diffida con firma. L'ufficiale della questura che la domenica è tenuto a verificare che il diffidato si presenti, in caso di inadempimento può solo segnalare il fatto al magistrato. Ma non è tenuto, per esempio, ad andare a cercare a casa (o allo stadio) il diffidato.
Ne consegue che i nostri stadi, potenzialmente ma anche realmente, siano abitualmente frequentati da diffidati. Che pure nel caso abbiano l'obbligo di firma possono comunque recarsi allo stadio: proprio nell'intervallo di tempo tra le due firme. Perchè in questura non sono tenuti a trattenersi. Ed in molte città italiane la questura dista dallo stadio solo pochi minuti. Così il diffidato potrebbe (può) tranquillamente disegnare la sua domenica: prima firma, poi stadio (con quel che potrebbe seguire) e infine seconda firma.

Dure critiche al presidente della Lega che ha attribuito ai media la responsabilità della violenza negli stadi

Tutti contro la "sparata" di Galliani

ROMA «Sparare nel mucchio è tipico di chi vuole scaricare le responsabilità». Così Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, replica ad Adriano Galliani. Il presidente della Lega sabato sera, dopo gli incidenti durante Torino-Milan, aveva sottolineato come la violenza nel calcio sia spesso alimentata da certi programmi sportivi.

«La violenza nel calcio non è figlia tanto delle esagerazioni giornalistiche - prosegue Serventi Longhi - quanto dell'isteria collettiva soprattutto dei dirigenti e di chi manovra le leve del potere sportivo». «Ciò non vuol dire che non vi siano enfatizzazioni eccessive ed anche episodi denunciati dalla organizzazioni dei giornalisti di utilizzo dei media, come le tv e le radio, per fare audience aizzando le frange della tifoseria più violenta. Ciò è contrario alla deontologia professionale dei giornalisti e meriterebbe provvedimenti disciplinari. Ma prima ognuno, a cominciare dal presidente della Lega e del Milan - conclude -, faccia la sua parte e non si limiti alle prediche».

Ma contro le esternazioni del presidente della Lega ieri si sono espressi anche i direttori dei maggiori quotidiani sportivi: Jacobelli del *Corriere dello sport*, Calabrese della *Gazzetta* e Padovan di *Tuttosport*.

Anche Aldo Biscardi, storico conduttore del *Processo*, trasmissione che fa del vivace dibattito il proprio punto di forza, ha preso posizione contro le accuse lanciate da Galliani: «Gli arbitri non hanno commesso errori? A rovinare il clima della giornata hanno pensato i tifosi violenti, gli allenatori che non hanno gradito le legittime critiche televisive e qualche dirigente nazionale che ha dirottato verso i giornali e le televisioni l'attuale malessere del nostro sport più seguito e amato».

«In un campionato avvincente dal punto di vista tecnico - prosegue Biscardi - non si avvertiva proprio la necessità del ritorno devastante in modo continuativo e programmato della violenza, del caos, dei veleni e dei sospetti. La violenza non è un fenomeno nuovo nè isolato, eppure per il nostro presidente di Lega una spiegazione logica c'è: è colpa dei giornalisti, di certi giornalisti, certe radio, certe tv, certi giornali, magari quelli più solerti nel notare quanto poco il presidente della Lega ed il vicepresidente del Milan abbiano fatto per porre argine al problema».

Il conduttore conclude con una domanda: «Ma chiediamoci: come e quanto si è impegnato Galliani quando noi in trasmissione invitavamo politici, questori, dirigenti e giornalisti per interventi mirati contro l'insorgere della violenza? In 23 anni, quanti ne ha il programma, quanti passi avanti ha fatto il calcio per isolare i teppisti?».

L'ALTRO CALCIO Allo stadio con le famiglie e senza polizia per dividerli dagli ultras avversari. «Ce l'abbiamo solo con le pay-tv, hanno snaturato questo sport»

I tifosi modello dell'Empoli: «Qui nessuno sequestra la curva»

Marco Bucciantini

EMPOLI Sabato si sono raccolti attorno alla squadra, che non vince dal 15 dicembre, e l'hanno applaudita al termine dell'allenamento di rifinitura prima della partenza per Bologna. L'episodio è stato ricordato dal tecnico Baldini al termine della gara con gli emiliani. La cronaca è dei giornali di ieri: l'Empoli ha perso secco, 2-0, mettendo insieme la peggior partita dell'anno. «È proprio per questo che siamo andati a sostenerli: è un momentaccio, alla squadra va tutto storto, bisogna farle coraggio». È la filosofia di Athos Bagnoli, presidente del centro coordinamento dei club di tifosi che sostengono l'Empoli.

Ora loro, gli empolesi, "i desperados", "le brigate", "i rangers" (questi sono i tre gruppi di ultras), i ragazzi dei club, sono la curva che fa notizia in questo calcio malato e violento. «Anzitutto non siamo una curva», dice Athos. È così: al Castellani i tifosi di casa - circa 4mila ragazzi «e ci sono anche le famiglie» - stanno nella maratona, la gradinata speculare alla tribuna. Nelle due curve vanno i tifosi "in più": gli ospiti e chi viene per le partite più importanti. A volte, quando arrivano le grandi squadre con migliaia di tifosi e occupano entrambe le curve «gli avversari ci circondano», scherza Athos. Tutte le domeniche interne, i tifosi dell'Empoli sono vicini, contigui con gli ospiti: non è mai successo niente, neanche una sassata. «Non siamo mosche bianche - continua il moschettiere, forse per difendere l'identità del gruppo - magari l'Empoli perde tre partite di fila e...». Difficile da credere.

L'Empoli calcistica negli ultimi quindici anni è stata in A, in B, in C1: insomma, ha avuto le sue soddisfazioni ma anche retrocessioni e amarezze. «Una volta ci siamo arrabbiati. Eh sì, una volta ci è capitato». Maledetto fu il derby: «Avevamo perso a Pistoia, era l'anno seguente alla retrocessione in B, c'era aria di salto all'indietro doppio, aria di C. Si perse male, ci arrabbiammo, volevamo "tirare" ai giocatori. Ne discutemmo fra noi, tornammo alla ragione, fu ricomposto tutto». Hanno partecipato alle iniziative di Moratti e Corsi (presidente degli azzurri) a favore degli ospedali di Gino Strada nel Burkina Faso, hanno esposto lo striscione della pace il giorno dopo la manifestazione di Roma: «Nessuno ne ha parlato, la tv non ha fatto vedere niente: eppure avevamo colorato di bianco la maratona, e sventolato l'iride». Non saranno mosche bianche in assoluto, lo sono per questo calcio moderno. «Vede, due sono gli aspetti che portano i problemi del calcio verso un punto di non ritorno: le divisioni delle curve in vari gruppi, spesso antagonisti, che competono anche per la loro particolare visibilità e la totale mancanza di una cultura diversa da quella del risultato. O si vince o si perde, non c'è sport, non c'è partita da vedere, spettacolo sportivo da ammirare. C'è il risultato e la sconfitta è inaccettabile».

La divisione delle curve porta lontano: «Ci è entrata la politica, radicalizzata come può esserlo in curva. Noi siamo gemellati con mezza tifoseria del Perugia, quella del Che Guevara. Poi c'è quella delle svastiche: insomma, sono divisioni forti. Sono contrapposizioni». A Empoli il pericolo è scongiurato: «Noi ci conosciamo tutti. Ci sono tre gruppi di ultras, ci sono i club, ma decidiamo insieme e insieme superiamo le crisi. Abbiamo duecento-trecento ragazzi che tifano e cantano, che "vivono" per la squadra. Fossero isolati, nei momenti difficili non avrebbero remore e forse controllo. Così, tutti uniti, in un certo senso "ci controlliamo"». Sono quei duecento che hanno applaudito la squadra sabato scorso. È il cosiddetto "zoccolo duro", quelli che spesso viaggiano a spese del club... «Non a Empoli. Abbiamo rapporti stretti con la società. Anche con il Comune. Ma in giro ci andiamo da soli. E non siamo mai entrati negli spogliatoi a chiedere il perché di una sconfitta».

In quella maratona, si è detto, ci vanno anche le famiglie: «A volte sono infastiditi dai fumogeni, dal caos. Però il tifoso è così. Io sono un malato di calcio, ci sono sempre, ci sarei anche in C2. Mamme e figli vengono a vedere la Juve, poi chissà quando tornano. Però se il tifoso diventa un professionista della curva, e la sequestra agli altri, non va più bene».

Ah, una cosa. I tifosi dell'Empoli non sono "buonisti". Ce l'hanno con le pay tv: «Ogni tanto mettiamo gli striscioni contro le due società che snaturano il calcio. Se togli la partecipazione è chiaro che lasci lo stadio in mano ai tifosi di professione, a quelli che vivono per il risultato». Se non sono mosche bianche, hanno almeno coscienza.